

Spettacoli

SFIDE TV. Il direttore di rete Tantillo rompe il silenzio

Baudo forse resta Ma Raiuno punta ora su Montesano

Il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo risponde punto per punto a tutte le voci e indiscrezioni degli ultimi giorni, mentre annuncia la firma di un megacontratto a Enrico Montesano per un varietà primaverile e una fiction. Con Raffaella Carrà si tratta ancora per Sanremo, Guardi resta al suo posto. E Baudo? «Vogliamo fortemente che resti con noi. C'è ancora tempo per trattare con lui. Spero che le sue motivazioni non siano di carattere personale».

MONICA LUONGO

ROMA. Ogni tanto in Rai qualcuno parla, per smentire, puntualizzare e annunciare (non sempre cattive notizie). E per una volta non si tratta del conduttore di turno, ma del direttore di Raiuno Giovanni Tantillo, al timone dell'ammiraglia di viale Mazzini in un momento di grande subbuglio, se proprio vogliamo usare un eufemismo. A lui, infatti, spesso insieme al capostruttura che si occupa del varietà, Mario Maffucci, tocca dirimere chiacchiere, polemiche, e soprattutto trattare la delicata questione di contratti miliardari e il varo di programmi che sono sempre nell'occhio del mirino. Del pubblico, della critica e dell'Auditel. E allora Tantillo ribadisce che con Raffaella Carrà si tratta ancora, che Guardi resterà ben saldo sulla sua poltrona di regista, che per Baudo non tutte le speranze sono state riposte. E soprattutto che Enrico Montesano ha appena firmato un supercontratto per un varietà, scritto da Castellano, Pipolo e Vaime da realizzarsi in primavera, e una nuova fiction. Senza escludere un altro seguito di *Pazza famiglia*. Montesano torna così alla conduzione di un varietà a nove anni dal suo *Fantastico*, che ancora oggi è nel Guinness dei primati d'ascolto dello show televisivo.

Direttore, tra lanci d'agenzia, affermazioni e indiscrezioni, arrivano pure le parole di Piero Chiambretti che annunciano il no di Raffaella Carrà alla conduzione del Festival di Sanremo.

Non è vero niente: con Raffaella siamo ancora in trattativa, anche se è vero che dopo *Caramba* girerà una fiction per la prima rete. Ma i tempi saranno lunghi, perché la sceneggiatura verrà consegnata solo a fine marzo e per le riprese passeranno ancora altri mesi.

Ma è vero, come dice ancora Chiambretti, che per l'eventuale

alternativa a Carrà, si pensa a Celentano?

Celentano non c'entra nulla. Così come non è lui la causa delle dichiarazioni di Baudo. Anzi, vogliamo assolutamente ricucire il rapporto con Baudo: il tempo rimasto è poco, ma sufficiente per continuare a trattare. Vorrei invece che i motivi che lo fanno aspettare per una decisione non fossero di carattere strettamente personale.

Continuiamo con le voci. Gira anche quella che riguarda un abbandono di Piero Angela...

Per carità. Piero ha firmato il contratto davanti a me. Ora è a Torino per girare *Crono* e da gennaio partirà con il suo *Quark* e si parla di ben 26 puntate che durano oltre due ore ognuna. La verità è che in questa situazione paradossale ogni scusa è buona per mettere in giro voci. E spesso si tratta di notizie che vanno bene più per i titoli dei giornali che per la realtà delle cose.

Questo sarà vero. Ma intanto prima girano le voci sulla Rai e pochi giorni dopo, quando non si tratta di poche ore, i conduttori annunciano che lasciano l'azienda. Come spiega questo meccanismo perverso e soprattutto il numero degli abbandoni?

Intanto in situazioni di passaggio ognuno approfitta per giocare la sua partita e cerca di farsi prezioso. E poi noi abbiamo portato a casa negli ultimi tempi Celentano, Gad Lerner e ora anche Enrico Montesano con un bel contratto. Pure Guardi non va da nessuna parte: Preccero lo farà lavorare molto e ha un contratto con noi che lo lega fino a Duemila. Certo, mi spiace molto per Antonio Lubrano (andrà a dirigere il Tg di Telemontecarlo dalla prossima primavera, ndr.), quella di Michele Santoro era invece una storia vecchia. Quanto al direttore del Tg1 Brancoli si tratta di motivi che non riguardavano l'azienda.



Pippo Baudo.
Accanto,
Enrico Montesano
Dufoto



Guardi polemico: Siciliano non chiama

ROMA. Il giorno del «dopo-Baudo», all'indomani della lettera del conduttore ai vertici della Rai per comunicare il suo addio, è pieno di nuove sorprese. Piero Chiambretti annuncia che Raffaella Carrà non sarà più conduttrice insieme a lui del prossimo Festival di Sanremo. E il regista Michele Guardi, legato con un contratto alla Rai per altri quattro anni, dice di voler restare a viale Mazzini, ma di non capire bene cosa sta succedendo. E intanto va a cena, invitato a da Michele Santoro nel suo ristorante romano, insieme a Massimo Giletti (anche lui in odore di trasfuga) e a un gruppo di giornalisti. Forse che l'inventore di *Samaritana* passato a Mediaset ora tratta seppure informalmente a nome dell'azienda? Questo Guardi non può dirlo, ma ieri le agenzie battevano due lanci un po' sibillini in cui il regista dei *I fatti vostri* e di *In famiglia* dice: «Resto alla Rai fino a Duemila, ma se dovessi accorgermi di essere di troppo toglierei il disturbo». Al telefono poi il regista dice di aver incontrato Santoro solo perché amico di vecchia data, smentisce alcun contatto con Mediaset e fa un po' il gioco del cerchio e la botte: «Il palinsesto della Rai mi sembra genericamente orientato in maniera positiva, ma ci capisco ancora poco. E poi segnalo come la dipartita di Baudo sono sicuramente preoccupanti. Ma è vero anche che il nuovo cda ha bisogno di almeno un anno per conoscere bene l'azienda e se il presidente Siciliano ancora non mi ha chiamato per conoscermi, vuol dire che ha molte cose da fare». E dice ancora all'Ansa: «L'amore è fatto anche di telefonate. Se va in crisi non è tanto per una telefonata in più che viene da là, quanto per una in meno che potrebbe non venire da qua». Il fatto è che in Rai i consigli di amministrazione si susseguono con distanza sempre più ravvicinata, ma la Rai «risente dei mutamenti politici del Paese».

E ieri anche Piero Chiambretti si è sfogato con la stampa, annunciando che l'ipotesi di condurre il festival di Sanremo con Raffaella Carrà è definitivamente sfumata (anche se il direttore di Raiuno, nell'intervista pubblicata in questa pagina, smentisce): «Raffaella non c'è più - dice Piero - o meglio è ancora nei nostri cuori ma non più nel programma. A questo punto dobbiamo pensare a un'ipotesi che cambi l'ipotesi di partenza». Per l'ipotesi il conduttore si riferisce esplicitamente a Celentano o anche a uomini Mediaset, come Corrado o Claudio Lippi. □ *Mo. Lu.*

Magalli rivela: Pippo era amareggiato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Gira e rigira, il discorso è finito per cadere su Pippo Baudo. Troppo fresca la notizia della rottura definitiva con la Rai per non parlare in un salotto affollato di corrispondenti, troppo sentita l'amicizia per non fargli almeno un colpo di telefono. E, così, alle undici di sera, dal divano di casa Foresi (Antonio Foresi, storico corrispondente del Tg1 da Bruxelles), tra un piatto di pasta e ceci e un calice di bianco alaziano, Giancarlo Magalli estrae il suo «Gsm» e chiama l'ormai ex direttore artistico. «Pippo, che mi combini?». La conversazione dura uno-due minuti, poche battute che si concludono con un'esortazione scherzosa: «Per favore, Pippo, non dimetterti più da niente altro...». Confida, poi, Magalli: «M'ha parlato con un filo di voce, è ancora sotto cura. S'era stancato del tira e molla con la Rai, s'era rotto lo scatole, e ha deciso di chiudere la partita».

Brillante come sempre, ha tenuto banco, Magalli. Rivelando, tra una battuta su Bonolis e una sulla trasmissione della Carrà e le gaffes di Japino, il contenuto della trattativa che in Rai era in corso per chiudere senza rotture la controversia con

Baudo. «Da mesi l'amministrazione ha raccontato - gli offriva di tornare a fare tutti i programmi che avesse voluto, di riprendere il suo ruolo di conduttore. Ma su un punto non erano disposti a mollare: il rientro alla direzione artistica. Quando la discussione cadeva sul tema più delicato, l'argomentazione era di questo tipo: «Sa, per la direzione forse sarebbe meglio aspettare che si chiarisca tutto, che si abbiano più certezze sulla sua posizione...». È andato avanti per un po' con Pippo che sempre rispondeva che, se lo volevano, avrebbero dovuto riprenderlo così com'era prima, conduttore e direttore insieme, oppure non se ne sarebbe fatto nulla. E lui, allora, se n'è andato».

Magalli s'è detto amareggiato per l'uscita di campo del suo amico: «Io lo conosco e gli voglio un gran bene. Lui si è autosospeso per correttezza e, nell'ultima fase, dopo il chiarimento sulla vicenda di Sanremo, gli è rimasto addosso solo il sospetto sulle sponsorizzazioni. Ma, in questo caso, ammesso che vi sia, si tratterebbe tutt'al più di un illecito contrattuale o fiscale. Tutto qui. Ma lui si è dimesso mentre altri...».

LA TV DI VAIME



**Il nostro
sconcerto**

C'È UNA STAGIONE per tutto, anche per il disamore. Sta alla cronaca più attenta registrare con correttezza le sensazioni che serpeggiano mentre nell'aria si sente un motivo il cui titolo potrebbe essere «Il nostro sconcerto». C'è chi racconta il disagio con malignità, chi con comprensione. Fra questi ultimi, Enzo Biagi (*Il fatto*, Raiuno venerdì). In questa società di coltusi fa impressione occuparsi dei forse marginali disillusi, ma tant'è. A riportare le esternazioni degli insoddisfatti si fa notte a qualsiasi alba si cominci, in qualsiasi periodo.

Fra i sette nani è più popolare Brontolo che Gongolo, perché ci si riconosce maggiormente nella contestazione che nel consenso giulivo. Fare argomento di informazione della scontentezza per questo governo è giusto e corretto. Dedurre una nostalgia per il passato è almeno improprio: Previti, Maroni, Mancuso sono in panchina a fremere e non c'è Chelsea sfigato che ce ne liberi incorporandoli. C'è veramente chi li rivuole?

Può risultare irritante, diciamo, misurare la delusione attraverso l'opinione dei Vip come sta facendo la stampa scritta e visuale. Cala il tasso d'inflazione, ma in giro non si vede una lira. In una società opulenta dove il consumo è il parametro della felicità, questo è un sintomo allarmante. Il resto, è chiacchiera. Il numero legale degli imbecilli (presenti da sempre in ogni schieramento politico) s'è fortunatamente ridotto, ma non è scomparso. Questo è un piangere sul latte dell'efficienza non versato, ma cagliato, inacidito, difficilmente recuperabile. Una cartina di tornasole del momento politico sono i servizi pubblici, fra i quali la Rai è il più visibile per noi.

MAIPERIODO fu, in effetti, più difficile e convulso di questo per l'emittenza di Stato: diaspore, confusione, chiusure, lotte intestine, impoverimento di quadri e meccanismi. In questo disastro, ale, aumentano i risultati numerici della Rai nei confronti della concorrenza. Ai profitti sembra lo stesso fenomeno dell'economia: migliora il bilancio e i singoli vanno per stracci. La bilancia dei pagamenti raggiunge imprevisi splendori e noi constatiamo le nostre personali progressive miserie.

Chi pensava che bastasse poco (la volontà di alcuni illuminati per esempio) per realizzare un sogno, sbagliava. E sbaglia chi si rifugia nella retorica del «rimbocchiamoci le maniche»: si rimbocchino il cervello o quant'altro i governanti perché loro sono i depositari della fiducia. Noi governati dovremmo d'altro canto limitare gli strepiti sterili (quelli produttivi sono auspicabili) ed aumentare la nostra funzione di stimolo. Che non si esplica col mugugno o l'aristocratica irritazione.

È più facile sputare sentenze che proposte, si sa. Ma ognuno deve giocare il proprio ruolo con partecipazione rinunciando a egoismi e particolarismi settoriali. Quando i cantautori parcheggiano le loro Cadillac davanti a Palazzo Chigi per incontrare Veltroni e andare a chiedere maggiori spazi per i propri concerti, se proprio non si può fare altro, chiamiamo almeno i carri-attrezzi e facciamo portare via le limousine. Sì, sarebbe anche questo un gesto retorico, ma significativo. Le restrizioni del Fondo unico per lo spettacolo (tutto ciò che c'è oltre le canzonette) si capirebbero più facilmente. Che strana riflessione m'ha provocato *Il fatto* di Biagi del venerdì! E a voi?

[Enrico Vaime]

IL CASO. Il film di Cronenberg fa infuriare il ministro della Cultura

Londra, mettete al bando «Crash»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. *Crash* rischia di non uscire in Inghilterra, dove in questi ultimi mesi è riesplso il dibattito su come arginare la violenza, soprattutto fra i giovani. Il nuovo film di David Cronenberg, presentato al London Film Festival con un'autorizzazione speciale dell'autorità locale, non ha ancora ottenuto il visto di censura del British Board of Film Classification. Il ministro alla Cultura, Virginia Bottomley, si è detta molto preoccupata: «Ho invitato l'ente competente a bloccare questo film. Sono immagini che possono esercitare un influsso negativo».

A questo punto, potrebbero accadere due cose: o il British Board nega il visto impedendo l'uscita del film su tutto il territorio del Regno Unito oppure il visto viene concesso e saranno le autorità locali e regionali a decidere di volta in volta.

Crash, tratto dall'omonimo ro-

manzo di J.G.Ballard (1973) e diretto dal canadese David Cronenberg, mette in scena un gruppo di personaggi che cercano il piacere sessuale attraverso rituali sadomaso: a eccitarli sono gli incidenti d'auto e soprattutto le ferite che provocano nelle vittime, dalle fratture multiple alla decapitazione. Per ora il film è uscito solo in Francia e in Canada. Negli Stati Uniti ha ottenuto un divieto ai minori di 17 anni, ma non è ancora arrivato in sala.

Eppure Cronenberg non crede che si tratti di un film violento: «*Braueheart* lo è molto di più. In Francia l'hanno già visto 700.000 persone e il numero degli incidenti stradali non è salito. Non credo che gli spettatori decidano di copiarlo al punto da provocare incidenti stradali per eccitarsi. È più probabile che uscendo dal cinema la gente si metta le cinture di sicurezza». Il regista respinge

anche il paragone con *Week-end* di Jean-Luc Godard, dove gli scontri d'auto erano inseriti in un contesto sociale: «È un buon film, ma solamente per dieci minuti», dice. Schiva le domande su eventuali responsabilità morali e deride le preoccupazioni di molti: «L'ho fatto vedere anche a mio figlio, che ha 16 anni».

Quando un giornalista gli ha fatto notare che un conto è presentare un misto di sesso e violenza fra adulti consenzienti e un conto è coinvolgere vittime innocenti nel gioco erotico, Cronenberg ha risposto: «È solo finzione». Ha anche detto di avere le prove che molte persone si eccitano sessualmente davanti agli scontri automobilistici. Ballard, ha aggiunto: «*Crash* è un film serio sul sesso e la violenza. Ogni donna che guida sa benissimo che ci sono molti uomini che non sopportano di farsi sorpassare. Cos'hanno in mente? Questo è il territorio esplorato dal film». Con

riferimento alle scene in cui i protagonisti inscenano gli incidenti stradali che portano alla morte James Dean e Jayne Mansfield, Ballard ha aggiunto che secondo lui anche la morte di John Kennedy, con la moglie aggirata all'auto, suscitò fantasie erotiche.

Anche se i leader dei due principali partiti, John Major e Tony Blair, non si sono pronunciati in merito al film, è certo che il suo impatto rischia di provocare un polverone nell'arena politica in vista dell'imminente campagna elettorale. L'opinione pubblica ha cominciato a mettere insieme episodi disparati che hanno scioccato il paese: dall'uccisione del piccolo James Bulger di due anni, alle dodici ragazze seviziate dai coniugi West, dalla strage nella scuola di Dunblane che provocò la morte di sedici alunni, all'assassinio dell'insegnante Philip Lawrence da parte di un alunno. I media, a questo punto, invocano una crociata morale.



Rosanna Arquette in una scena di «Crash» di David Cronenberg